

Toni Fontana

Se l'intenzione era quella di suscitare sdegno e irritazione, Putin ha colpito nel segno. L'annuncio fatto ieri a Johannesburg dai russi ha avuto un effetto dirompente: Mosca potrebbe non firmare il Protocollo di Kyoto. Queste almeno sono le conclusioni che si possono trarre dall'intervento del delegato russo, il vice-ministro per lo sviluppo Mukhammed Tsikanov, secondo il quale l'adesione del suo paese «è a rischio» ed è «in dubbio» la ratifica del trattato. Due i motivi che vengono messi sul tappeto per giustificare questa posizione. Come ha spiegato uno dei delegati del Cremlino, Vitaly Morozov, Putin ritiene che le disposizioni previste dal Protocollo non siano «giuste» perché la Russia compensa le emissioni di gas serra con la vastità del suo ecosistema e perché, con il crollo del regime sovietico, l'inquinamento prodotto dalle industrie si è ridotto. La seconda ragione, quella più importante, è che i russi, dopo la defezione degli americani (Bush ha denunciato il Protocollo) vedono sfumare la possibilità di «monetizzare» la loro quota di inquinamento e, secondo i maligni, battono cassa in Europa e negli Stati Uniti.

Successivamente, dopo cioè l'intervento del vice-ministro, la delegazione russa ha fatto trapelare voci secondo le quali la decisione di non aderire al Protocollo non è definitiva e i dubbi nascono dal fatto che la ratifica incontrerebbe una forte resistenza nel parlamento di Mosca.

L'annuncio è stato tuttavia fatto mentre sono in arrivo di «big» tra i quali Prodi e il segretario di stato americano Colin Powell e i dubbi di Mosca spostano decisamente l'ago della bilancia a favore dei pessimisti che temono che l'incontro di Johannesburg sia destinato al fallimento. La questione del Protocollo di Kyoto (come l'Unità aveva anticipato ieri) diventa centrale nel summit. La defezione ventilata dai russi rischia di provocare enormi problemi se non addirittura mettere a repentaglio l'applicazione del trattato

Alle manifestazioni parteciperanno i senzaterra e i delegati delle Ong che hanno promosso il summit parallelo

“ Anche il Canada potrebbe prendere le distanze dall'intesa sui gas serra Trattativa in alto mare mentre si attende l'arrivo dei big ”



Il Wto dà ragione all'Europa e punisce gli Usa per le facilitazioni fiscali agli esportatori. I parlamentari dell'Ulivo: al summit Italia inesistente

# Johannesburg, Putin non firma Kyoto

## Mosca annuncia che è a rischio la ratifica del Protocollo. Oggi i cortei no-global



Un bimbo mostra un cartello contro il presidente dello Zimbabwe Robert Mugabe

definito nel 1997. Anche la delegazione canadese ha fatto trapelare che, nell'intervento previsto per domani, il premier Jean Chretien potrebbe prendere le distanze dal trattato sui gas serra.

Il Protocollo prevede che i paesi industrializzati accettino vincoli legali per ridurre, entro il 2008 ed il 2012, le emissioni di gas serra mediamente del 5% al di sotto dei livelli del 1990. Finora l'accordo è stato firmato da 84 paesi e ratificato da 54, ma entrerà in vigore solo dopo 55 ratifiche da parte di paesi che rappresentano il 55% delle emissio-

ni delle nazioni industrializzate. L'adesione della Russia, uno dei più grandi inquinatori del pianeta, è dunque decisiva per i sorti del Protocollo. Nella scelta annunciata ieri pesano certamente ben altri calcoli strategici. Putin si è schierato contro la guerra in Irak avvicinandosi all'Europa, ma ha bisogno dell'aiuto americano e, in vista dell'arrivo di Powell, lancia un messaggio dalla tribuna del summit di Johannesburg che rischia così di naufragare. In vista dell'arrivo dei «big» i capi delegazione hanno accelerato le trattative, ma neppure il Sudafrica, che

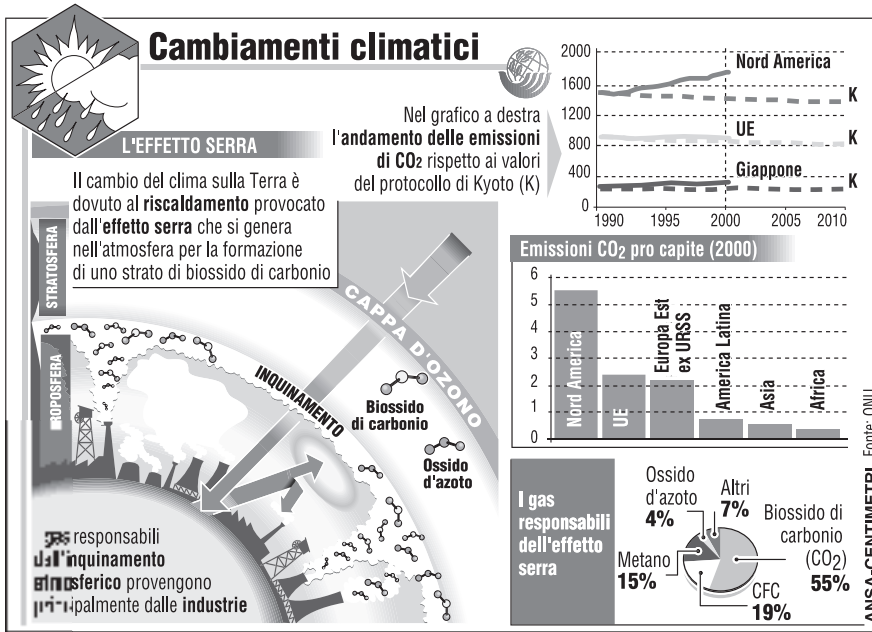
preme per l'accordo per non far fallire il vertice che ha organizzato, riesce a conciliare le posizioni. Resta a divergere sugli aiuti, sulle energie rinnovabili, sui sussidi per l'agricoltura. E le notizie giunte ieri da Ginevra dove ha sede il Wto (Organizzazione mondiale per il commercio) non sono destinate a placare le polemiche. Il Wto ha infatti fissato nella consistente cifra di 4 miliardi di dollari all'anno le ritorsioni, cioè la «multa», che l'Europa potrà far pagare agli americani accusati di aver concesso ingiustificati vantaggi fiscali ai propri esportatori. Così,

mentre Bush manda a Johannesburg i suoi emissari con la promessa di salvare l'Africa dalla povertà, si scopre che Washington «bara» quando si tratta di sostenere i produttori americani.

In questo quadro non esaltante l'iniziativa italiana è stata giudicata «inesistente» da alcuni parlamentari dell'Ulivo presenti al summit secondo i quali le posizioni espresse dalla delegazione giunta da Roma appaiono schiacciate sulle quelle degli americani che stanno di fatto bloccando le trattative per giungere ad un accordo. Dalla delegazione ufficiale italiana è giunta una replica molto irritata.

Nei prossimi giorni toccherà ai capi di stato e di governo precisare le posizioni espresse dai capi delle delegazioni diplomatiche. Da domani inizia alla tribuna si alterneranno Powell, Prodi e altri leader europei e dei paesi in via di sviluppo.

Per oggi intanto sono previste due grandi manifestazioni di protesta che si terranno nel corso della mattinata. Nella prima sfileranno anche i «senzatterra» sudafricani che hanno concordato con le autorità un percorso distante dalla sede del vertice. I delegati delle Ong hanno promosso invece una marcia no-global che si concluderà in un parco che dista 15 chilometri da Johannesburg.



**diario**

### LE PROPOSTE DEL GOVERNO O SONO FANTASMA O EREDITATE DALL'ULIVO

Valerio Calzolaio

Circola da queste parti un'enorme quantità di materiali sullo sviluppo sostenibile, cioè sulla modernità. Ogni istituzione pubblica, ogni associazione, ogni impresa, ogni soggetto collettivo ha realizzato un qualche opuscolo, libro, studio, cd, gadget, video, pannello, slogan. Non sempre riesce a distribuirlo e praticamente mai influisce sul negoziato, spesso è una testimonianza, sempre arricchisce la conoscenza di ecosistemi e la consapevolezza delle biodiversità. Il governo italiano ha preparato, oltre agli atti di alcune conferenze, un opuscolo (il ministero dell'Ambiente, con foto di ministro e direttore) e una raccolta di esperienze (il ministero degli Esteri), entrambi sulle iniziative di cooperazione in corso, in inglese. Non ne troverete una che sia iniziata con l'attuale governo (come non lo è l'e-government, cui è stata aggiunta solo una fiaba

come prologo)! Non c'è nessun coordinamento fra i due materiali! Non c'è nessun materiale degli altri ministeri che operano anche a livello internazionale sulle tematiche dello sviluppo sostenibile (agricoltura, sanità, attività produttive, educazione). E non è nulla a confronto con gli altri paesi del G8. Il governo italiano, inteso come organo collegiale e unitario, non ha preparato questo vertice, lo ha sottovalutato, lo ha temuto. Sia chiaro: anche il centrosinistra soffre di gelosie fra ministeri e direzioni. Lentamente era tuttavia emerso che le politiche ambientali erano connesse a quelle energetiche, infrastrutturali, sociali, fiscali, alla giustizia e all'informazione, che bisognava investire idee e risorse nello sviluppo sostenibile. Pensiamoci al prossimo girotondo.

A cavallo del pranzo, Amref e Legambiente hanno organizzato la prima di «Baba

Mandela» di Riccardo Milani. Ottima l'idea, positiva la riuscita. Non perdetelo a Venezia!

Si è chiuso l'incontro dell'interparlamentare. Ieri mattina ho svolto il primo intervento, duecento colleghi in sala (solo l'eurodeputato Sacconi fra gli italiani), su quattro questioni: semplificazione della legislazione ambientale internazionale, diritto all'acqua, protocollo di Kyoto, rischi di guerra.

Nel pomeriggio è stato approvato il documento finale e sono stati accolti vari emendamenti che avevamo proposto, un granello soddisfacente. Ci sono vari modi di stare qui, chi spintoni e passa a volo d'uccello (non avendo compiti), chi è concentrato solo sul proprio compito, chi cerca di capirci qualcosa e chi pensa che quello che capisce è l'unica cosa che c'è. Modi trasversali, dentro le differenze di gruppo politico, di genere, di razza, di continente. Il motel di deputati e senatori italiani è a 25 km, più a nord; senza ristorante, senza piscina, senza servizi o negozi, senza taxi, senza prese europee. Torniamo stanchi di notte. Probabilmente qualcosa «spreciamo» anche noi. E altri molto di più. Qualche regola più austera andrebbe introdotta, dall'Onu e da ogni istituzione pubblica. Ma non si misura così l'utilità di un vertice e di chi vi è presente. Questo è un grande evento che modifica coscienza e immaginario del pianeta, impone un terreno comune, modifica relazioni; per quanto sia generico il negoziato. O qualcuno se ne approfitti.

Oggi passo alla storia, per l'appunto. Entro nel programma ufficiale. Evento parallelo, uno dei minori minori. Contemporaneo ad altri dieci. Organizzato da Niger ed Italia, ma clandestino anche per la nostra delegazione governativa. Invitato dall'Onu, non dal nostro governo. Insieme a vecchie glorie dell'ambientalismo (Tolba, Holtz, Johnson) per presentare un documento scritto anche da altri (Samir Amin, Jean Ziegler) su povertà e desertificazione, con particolare attenzione alle proposte avanzate dal nostro ristretto comitato e all'antico progetto della cooperazione italiana a Keita. Dalle 13.15 alle 14.45. Siete benvenuti. In mattinata sono previste marce e manifestazioni, più o meno ufficiali. Sono in corso febbrili trattative fra gli organizzatori. La più significativa va da Alexandra (la township di un decennio fa) a Sandton (l'enorme centro commerciale dove si svolge la conferenza).

Secondo l'esperto Madruga le alluvioni saranno più frequenti e severe. Per gli scienziati dell'Onu entro il 2100 la temperatura del pianeta potrebbe aumentare fino a 5,8 gradi

## «Dai cambiamenti climatici effetti meteorologici più estremi»

Pietro Greco

Le alluvioni in Asia e in Europa. I cicloni nei Caraibi. «È sempre più evidente che molti di questi eventi meteorologici estremi sono il frutto dei cambiamenti generali del clima accelerati dall'uomo», ha affermato ieri Rajendra Pachauri, presidente dell'Ipcc (Intergovernmental Panel on Climate Change), il gruppo di scienziati organizzato dalle Nazioni Unite per studiare il clima globale e i suoi cambiamenti, intervenendo ai lavori del World Summit sullo sviluppo sostenibile di Johannesburg.

L'affermazione non è affatto scontata e non mancherà di suscitare qualche

polemica. Tuttavia l'Ipcc ha inaugurato di recente un preciso filone di ricerca per studiare le connessioni tra gli eventi meteorologici estremi e l'inasprimento dell'effetto serra. E, evidentemente, l'indiano Rajendra Pachauri si sente abbastanza sicuro da poter anticipare alcuni dati o, almeno, alcune forti sensazioni ai rappresentanti dei governi di tutto il mondo: «Abbiamo una discreta quantità di evidenze statistiche, oltre che prove certe di natura aneddotica, che gli eventi meteorologici estremi stanno diventando non solo più frequenti, ma anche più severi. E che tra questi due caratteri c'è un nesso causale». È Ramon Pichs Madruga, un esperto in forze al gruppo dell'Ipcc che si occupa di trovare sistemi per mitigare i cambia-

menti climatici, conferma, dati statistici alla mano, che negli ultimi anni i cicloni dei Caraibi sono aumentati sia di numero che di intensità.

La variazione della frequenza e della intensità degli eventi meteorologici estremi è dunque diventata una nuova prova, o almeno un nuovo robusto indizio, dei cambiamenti del clima globale. Una prova, o un forte indizio, che si aggiunge a quelli ormai consolidati: l'aumento della temperatura media del pianeta, che nel corso del XX secolo, è stato di 0,6 gradi; un aumento della temperatura media nell'emisfero settentrionale che è stato il maggiore degli ultimi 1.000 anni almeno; una diminuzione del 10% della estensione e del 40% dello spessore dei ghiacci

al Polo Nord durante la stagione estiva; il diffuso ritiro dei ghiacciai nelle regioni alpine non polari; l'aumento del livello dei mari, compreso tra 10 e 20 centimetri, nell'ultimo secolo; l'aumento del calore conservato nelle acque oceaniche, documentato a partire dagli anni '50 dello scorso secolo.

La crescita della frequenza e dell'intensità degli eventi meteorologici estremi (tempeste, inondazioni, ma anche siccità) è anche un avviso di quello che potrebbe capitarci nei prossimi anni se l'Ipcc ha ragione e se il clima continuerà a cambiare anche a causa dell'azione umana.

Gli scienziati dell'Onu calcolano che, se non interveniamo, la temperatura

media del pianeta aumenterà di un valore compreso tra 1,4 e 5,8 gradi entro il 2100. E che, in seguito a questa crescita inusitata di energia nell'atmosfera, aumenteranno ulteriormente anche gli eventi meteorologici estremi.

L'Italia, idrogeologicamente fragile e, finora, incapace di mitigare questa sua fragilità, pagherà quasi certamente un conto salato al cambiamento del clima globale. Ma il conto di gran lunga più salato sarà quello che il cambiamento del clima globale presenterà alle popolazioni più povere dei paesi più poveri. Nei 40 paesi meno sviluppati del pianeta, che oggi ospitano 2 miliardi di persone, si registrerà una caduta della produzione di cereali compresa tra il 10 e il 20%, sostie-

ne uno studio presentato ieri al World Summit dall'International Institute of Applied Systems Analysis (Iiasa), un centro di ricerca fondato dagli Stati Uniti a Laxenburg, in Austria.

Nell'Africa subsahariana la situazione potrebbe diventare oltremodo drammatica, ha spiegato la ricercatrice Mahendra Shah: 13 paesi, dove oggi sono concentrati il 45% delle persone sottoutilizzate dell'intero continente, potrebbero perdere del tutto la possibilità di produrre cereali, a causa della mancanza d'acqua. Altri 8 paesi africani, invece potrebbero veder aumentare le loro potenzialità agricole.

E già, perché coi cambiamenti del clima, alcuni potrebbero guadagnarci. Se la temperatura aumenterà, vaste aree di

permafrost in Russia e Canada potrebbero sciogliersi e diventare disponibili per l'agricoltura. In Cina la produttività dei campi potrebbe aumentare addirittura del 25%, nel Nord America del 30%, in Russia del 55%, nel Nord Africa e nell'Africa meridionale addirittura del 75% sostengono quelli dello Iiasa.

Speriamo che i delegati governativi a Johannesburg non inizino a fare il conto, paese per paese, dei guadagni e delle perdite alla roulette del cambiamento del clima globale. Qualcuno potrebbe essere tentato di puntare sul surriscaldamento planetario convinto di vincere. Senza curarsi del fatto che tutti gli altri certamente perderebbero. A iniziare dai più poveri.